

**ALLARME NEL GOLFO.**

Mobilizzazione in Iraq, reclutati 4000 volontari  
Ma la diplomazia cerca una via d'uscita dall'embargo

**«Agente iracheno negli Stati Uniti pronto a colpire»**

La crisi nel Golfo espone nuovamente gli Stati Uniti al rischio di azioni terroristiche. Lo scrive il settimanale Newsweek nell'ultimo numero in edicola quest'oggi.  
Un agente di Saddam si trova ancora a New York ed è «potenzialmente pericoloso», ammonisce, in un articolo pubblicato dal settimanale, Laurie Myroie, coautore del libro: «Saddam e la crisi del Golfo». Si tratterebbe di un cittadino iracheno già coinvolto nell'attentato al World Trade Center.  
L'esperto del giornale americano lo definisce un «dormiglione», un termine usato per descrivere spie insediate in un paese straniero con notevole anticipo in vista di una futura operazione di intelligence, incaricate di fornire appoggio logistico ai terroristi.  
Secondo Myroie il «dormiglione-iracheno» è uno scienziato attivo nel campo dell'ingegneria genetica con accesso ad un laboratorio americano. «Un glomo potrebbe colpire usando agenti biologici a scopo terroristico e poi fuggire sul primo volo per l'estero», mette in guardia l'esperto.



Cittadini iracheni visitano una mostra di ritratti di Saddam

**Un esercito di senza terra in marcia**

La decine di migliaia di civili che da tre giorni si stanno ammassando nel sud dell'Iraq, lungo la frontiera con il Kuwait, sono per la maggior parte beduini, arabi nomadi e privi di nazionalità, che vivono in accampamenti di tende. Prima dell'invasione irachena del Kuwait (agosto 1990) circa 200 mila di questi arabi apolidi vivevano nell'emirato dove svolgevano i lavori più umili. Ma dopo la liberazione del Kuwait (febbraio 1991) il loro numero si è dimezzato: parecchi furono costretti a lasciare il paese per mancanza di lavoro, mentre molti altri - di cui non si conosce il numero esatto - vennero trasferiti con la forza in Iraq, dove il regime li sistemò in attendamenti vicini alla frontiera. Le autorità dell'emirato hanno sempre respinto le richieste di rientro dei nomadi. Per sopravvivere i beduini esercitano prevalentemente il contrabbando, introducendo nell'emirato armi e liquori (proibiti in Kuwait) e riportando in Iraq generi alimentari, una merce preziosissima in un paese provato da quattro anni di embargo commerciale che hanno ulteriormente danneggiato un'economia già colpita dalla guerra.

**«Se sarà guerra arriveremo a Baghdad»**  
Clinton minaccia. Gli iracheni a 12 chilometri dal Kuwait

Il capo dello staff di Clinton, Leon Panetta ha avvertito Saddam: stavolta se l'esercito di muove arriva fino a Baghdad. Clinton è tornato dalle vacanze per seguire la crisi. In Irak migliaia di giovani rispondono a un appello a presentarsi volontari. 20 mila beduini marcano (disarmati) verso il confine del Kuwait dal quale furono scacciati dopo la guerra del Golfo. I ministri di Baghdad protestano con l'Onu: «L'embargo va levato, ci sta uccidendo».

messo nel '91». Quale errore? Fermarsi. Stavolta gli americani prenderanno Baghdad. È contemporaneamente un avvertimento a Saddam e un attacco, in piena campagna elettorale, ai repubblicani. Come dire: «Se siamo in questo guaio è colpa di Bush».

Da ieri, comunque, è molto alto anche il tono di Baghdad. Attraverso la radio, i giornali e le dichiarazioni dei suoi ministri, Saddam sta forzando il confronto con l'Onu e con gli Stati Uniti. Nei giorni scorsi si era limitato a negare che il suo esercito fosse pronto per attaccare il Kuwait. Da ieri i comunicati tralasciano la questione e annunciano invece una battaglia alla morte contro le sanzioni dell'Onu. Anzi, è qualcosa di più di un annuncio di battaglia. Ci sono già due fatti concreti che preoccupano gli americani. Il primo: in Irak è in corso una vera e propria mobilitazione generale. I giornali iracheni hanno pubblicato un avviso: «Si cercano volontari per combattere». Solo a Baghdad pare che si siano presentate almeno 4000 persone. Sono stati tutti accettati, portati allo stadio e inquadrati in una nuova milizia che si chiama milizia-Saddam. L'addestramento militare inizierà subito. Ci sono anche molte donne. Una di loro, una signora di cinquant'anni, ha detto ai giornalisti che vuole vendetta. Vendetta per i suoi due figli uccisi dalle bombe di Bush tre anni fa. E poi, ha aggiunto, «le sanzioni dell'Onu ci riducono alla fame. E allora è meglio morire in guerra, con coraggio, piuttosto che essere uccisi dalla fame come tanti codardi».

**Beduini alla frontiera**

E poi c'è un secondo episodio che alza la tensione. Circa 20 mila beduini si sono accampati ai confini tra Irak e Kuwait. E gente che viveva in Kuwait e poi fu cacciata dagli emiri dopo la guerra del Golfo e costretta all'esilio. Ora, approfittando del fatto che l'attenzione mondiale è rivolta alla frontiera nord del Kuwait, hanno deciso di iniziare una protesta. Vogliono che l'Onu si occupi di loro e disponga il loro rientro nel paese d'origine. Cioè il trasferimento dal moribondo Irak al prospero e ricchissimo emirato. Che naturalmente non li vuole. Però in America molti credono che in realtà la marcia dei beduini non sia poi così spontanea. Credono che sia teleguidata da Saddam per portare al massimo il caos nei pressi della frontiera.

Un tutto questo si aggiungono le parole sempre più dure usate dagli uomini di Saddam per rispondere alla pressione internazionale. Ieri a Baghdad sono arrivati gli ammonimenti dall'Egitto, dalla Lega Araba, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dall'Unione europea e dalla Russia. Ed è proprio all'ambasciatore russo che il ministro degli esteri iracheno Mohamed Said ha risposto assai duramente: «Occupatevi piuttosto dei continui spostamenti di forze militari ai nostri confini. Manovre dell'esercito kuwaitiano o degli americani o degli inglesi. Voi che siete nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, preoccupatevi di impedire che queste cose avvengano». Il ministro poi è tornato sul tema delle sanzioni: «Gli americani stanno manovrando per avere una proroga. Queste sanzioni strangolano a poco a poco l'Irak e la sua gente. La gente dell'Irak ha diritto di reagire e di combattere». Anche il ministro del Commercio iracheno, Mohamed Mahdi, ha parlato contro l'Onu in una conferenza stampa. Ha detto che l'Onu e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna stanno impedendo la vendita da parte della Francia di zucchero e grano all'Irak. E proprio con la Francia, oltre che con la Russia e la Cina, la diplomazia irachena starebbe esplorando possibili vie d'uscita dall'embargo.

chiaro l'obiettivo politico della mobilitazione militare: guerra alle sanzioni. Non molto chiara invece è la strategia. Dal momento che tutti gli osservatori internazionali sembrano concordi su un punto: questo comportamento di Baghdad rende più difficile per tutti, a partire da Clinton, l'eventualità di una revisione dell'embargo.

**Saddam è ancora forte**

Vediamo allora la situazione militare come si presentava ieri sera. Una fregata inglese, la «Comw» all'è già arrivata in Kuwait. La «Washington», americana, è nel mar Rosso e dovrebbe arrivare in giornata. Viene a rafforzare la già consistente presenza navale degli Stati Uniti. E a mettere a disposizione un numero imprecisato di F-15 e F-16. Due mila soldati americani sono già nel Golfo, altri 4000 sono in arrivo. 150 missili Tomahawk sono puntati. Sono gli stessi che misero a ferro e fuoco Baghdad nell'inverno del '91. Il ministro della difesa americano William Perry ha detto che la forza che gli americani stanno schierando è una forza formidabile. Davvero allora Clinton pensa alla guerra? Leon Panetta ha risposto così alla domanda: «Noi dobbiamo prepararci al peggio.

Non possiamo sottovalutare le minacce di Saddam».

Quanto agli iracheni, fonti dell'opposizione dicono che nella zona del confine ci sono 64 mila uomini. I guerriglieri curdi confermano la notizia e temono che il dispiegamento militare possa essere usato contro di loro. Fonti kuwaitiane sostengono che le truppe irachene siano ormai a 12 chilometri dalla frontiera - notizia confermata dal Pentagono - e conterebbero almeno 83.000 uomini, anche i beduini sarebbero soldati camuffati. La forza militare di Saddam è comunque notevole. L'Istituto di studi strategici di Londra dice che oggi è di circa un terzo inferiore a quella sulla quale il dittatore poteva contare nel '91. Quello iracheno resta però di gran lunga il più potente esercito della zona. Dispone di 400.000 uomini già armati (nel '91 erano un milione, ma forse erano meno preparati) dei quali un quarto inquadrati nella agguerritissima Guardia repubblicana; di 2.300 carri T72 di grande qualità; di altri 3000 veicoli blindati molto efficienti; di 180 aerei da combattimento di fabbricazione sovietica o francese; di 3200 pezzi di artiglieria e di un numero molto alto di missili anti-aerei. Un pericolo vero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

NEW YORK. «Attenti, pagherete un prezzo orrendo». Il segretario di Stato americano Warren Christopher ha usato queste parole crude per avvertire Saddam. Lo ha fatto in una breve conferenza stampa che ha tenuto a Gerusalemme, dove è arrivato ieri per una serie di colloqui sulla crisi mediorientale. Nei prossimi giorni Christopher andrà in Kuwait. I giornalisti gli hanno chiesto: «Come si preparano gli Stati Uniti a respingere un eventuale attacco iracheno?» E Christopher ha risposto testualmente: «Se Saddam è davvero così pazzo da fare questo, allora pagherà un prezzo orrendo. Noi in questo momento stiamo muovendo forze consistenti verso il Golfo. Ci vorrà un po' di tempo, non molto. Poi il nostro

schieramento sarà pronto e allora rappresenterà un formidabile deterrente. Voglio dirlo a Saddam, nel modo più forte e più chiaro possibile: non costringa il suo popolo a subire una devastazione tremenda, come quella che dovrà certamente subire se l'Irak dovesse intraprendere un'azione militare. Sarebbe una pazzia. Sarebbe una vera pazzia per lui fare questo».

Sono questi i toni della Casa Bianca. Tutti gli uomini di Clinton - che ieri ha interrotto le vacanze del «Columbus day» per tornare a Washington e seguire la crisi - parlano con uguale durezza. Il capo dello staff, Leon Panetta, è stato molto minaccioso: «stavolta - ha detto - se il nostro esercito si mette in moto non farà l'errore che ha com-

**Il Sunday Times «Il dittatore spinto dai falchi»**

Saddam Hussein sarebbe stato costretto a preparare una seconda invasione del Kuwait dai suoi generali, anche se lui personalmente non era molto favorevole all'impresa. La tesi è sostenuta sull'ultimo numero del Sunday Times, che cita a sostegno della medesima «fonti irachene» a Baghdad non meglio precisate. Il settimanale britannico scrive che l'ipotesi di una nuova invasione dell'emirato è stata oggetto di discussione due settimane fa fra i principali comandanti militari e Saddam Hussein nel bunker dove quest'ultimo vive. Secondo le fonti del Sunday Times i falchi in seno ai vertici delle forze armate hanno difeso il loro progetto sottolineando la necessità di una azione dimostrativa, non solo a uso esterno, per ottenere la revoca dell'embargo internazionale, ma anche ad uso interno per rilanciare l'immagine del regime fra la popolazione irachena.

Peres: «In caso di attacco ci sarà una reazione durissima. Ma non credo ad una nuova guerra»

**Israele non teme più gli Scud**

TEL AVIV. Né i dirigenti israeliani né quelli palestinesi sembrano credere che la tensione al confine fra Iraq e Kuwait possa degenerare in un conflitto armato. E tuttavia il ministro degli Esteri israeliano Peres ammonisce che, qualora la situazione precipitasse e Saddam decidesse ancora una volta, come già fece durante la guerra del Golfo, di scagliare missili sul territorio israeliano, la reazione di Tel Aviv sarebbe durissima, «senza precedenti».

Per parte sua Arafat in un incontro ieri a Gaza con una delegazione del Mapam (il partito socialista israeliano) ha detto di credere che l'ammassamento di truppe irachene lungo il confine con il Kuwait abbia solo uno scopo politico, ossia ottenere l'allevamento delle sanzioni internazionali contro Baghdad. Arafat ha anche notato - secondo quanto ha riferito a radio Gerusalemme il segretario generale del Mapam, Hannan Erez - che la politica del presidente Saddam

Hussein ha obbligato il popolo iracheno a pagare un duro prezzo. A differenza di quanto avvenne quattro anni fa - quando l'Olp e i palestinesi dei Territori sposarono la causa di Saddam Hussein - finora nelle zone autonome palestinesi di Gaza e di Gerico non ci sono state manifestazioni di sostegno all'Irak. Secondo alcuni osservatori, ciò è dovuto alla preoccupazione dei dirigenti palestinesi che una nuova crisi mediorientale danneggi le trattative di pace con Israele.

Peres ha parlato della crisi fra Baghdad e l'emirato arabo in un'intervista alla radio israeliana. L'Irak, secondo il ministro degli Esteri di Tel Aviv, non sembra più avere la capacità di lanciare missili contro Israele come fece durante la guerra del Golfo. Tuttavia, nel caso una tale ipotesi dovesse verificarsi, la risposta israeliana sarebbe durissima. «Se Saddam provasse di nuovo a tirare gli Scud - ha detto Peres - allora penso che si esporrebbe ad un attacco senza prece-

denza».

Dedicato agli sviluppi della crisi il colloquio che il premier israeliano Yitzhak Rabin ha avuto ieri con il capo di stato maggiore, generale Ehud Barak, e con il capo dei servizi di informazione militare, generale Un Saguy. Fonti delle forze armate, citate dalla radio militare, hanno espresso il parere che l'ammassamento di truppe irachene abbia un carattere prevalentemente «dimostrativo» e vada collegato al dibattito alle Nazioni Unite sulle sanzioni internazionali contro Baghdad. Il generale Barak, in un'intervista al quotidiano Yediot Ahrenot, ha inoltre dichiarato che comunque Israele segue da vicino gli sviluppi della situazione, «data l'esperienza del passato».

Nel 1991, infatti, Israele si trovò coinvolto nella Guerra del Golfo, quando 39 missili lanciati dall'Irak esplosero sul suo territorio. Ieri Moshe Arens - che nel 1991 era ministro della Difesa - ha espresso la valutazione che l'Irak possa di-

porre tuttora di alcuni missili in grado di colpire Israele. Secondo l'esperto di questioni militari Ron Ben Yishai, gli ispettori dell'Onu hanno distrutto quasi tutti i missili Scud-B e Al-Hussein iracheni. «Ma Saddam - ha aggiunto - potrebbe benissimo averne nascosti diecimila, assieme ad alcuni lanciata-missile».

Delle ripercussioni della crisi nel Golfo sul processo di pace mediorientale ha parlato anche il segretario di Stato americano Warren Christopher, giunto ieri a Gerusalemme. La crisi del Golfo - ha assicurato il ministro degli Esteri di Clinton durante una conferenza stampa - non avrà conseguenze negative sugli sforzi di pace profusi dagli Stati Uniti nella regione. «La coalizione (anti-Irak) si è opposta in modo fermo a quanto Saddam (Hussein) sta facendo laggiù - ha dichiarato Christopher - La Siria, l'Egitto, e la Lega Araba hanno già criticato il suo comportamento». Oggi i colloqui con Rabin e Peres,

**Maradona, Giordano, Careca e il Napoli è Campione d'Italia. Virdis è capocannoniere. Esordio di Capello alla guida del Milan.**  
Campionato di calcio 1986/87: lunedì 17 ottobre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.